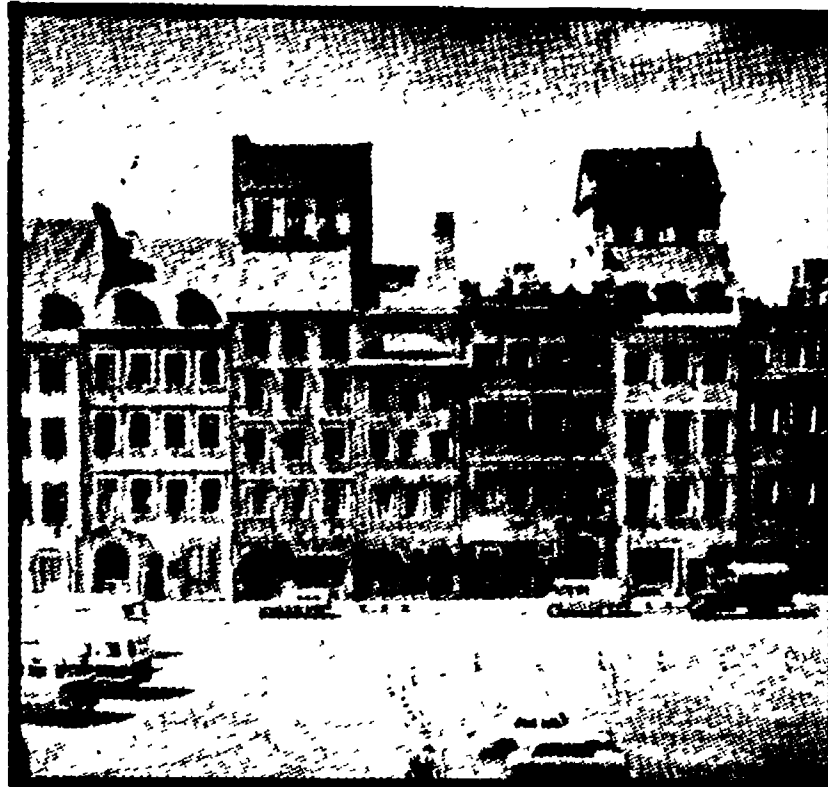


URBANISTICA



Un'importante mostra alla Sala di Santa Marta a Roma

VARSAVIA: UNA CITTÀ RISORTA DALLE DISTRUZIONI NAZISTE

Per iniziativa di «Italia nostra» è giunta in Italia la documentazione di uno dei più significativi esempi di collaborazione fra potere politico e urbanistica al servizio della storia e della moderna società civile



Nié! no! una negazione disperata, sul segno di una bomba che vola verso terra, sprezza e ricompono — nel rifiuto del passato e nella speranza dell'avvenire — la mostra su Varsavia allestita, nella sala di Santa Marta in Roma, in occasione del settecentesimo anniversario della fondazione della capitale polacca e del ventesimo in cui il governo della Repubblica popolare ne decise la ricostruzione.

portano via le macerie a forza di braccia e il volto della nuova-vecchia città che rinasce. Si apre, con questo capitolo della mostra, un affascinante tema urbanistico. Varsavia fu distrutta all'80 per cento. Praticamente non esisteva più. La città antica era stata cancellata dal mondo. I nazisti avevano avuto ragione dell'uomo? I polacchi hanno risposto di no. E la mostra ci offre nuove immagini, per contrasti rapidi ed efficaci. La piazza del Mercato Vecchio distrutta completamente, la piazza del Mercato Vecchio ricostruita, con i suoi tetti spioventi di tegole, le sue strette finestre, i suoi camini. La barbarie è passata, ritorna l'uomo e la sua storia. Le rovine della Chiesa del Sacramento, e la Chiesa nuovamente intatta e bianca di marmo; i mozziconi fumanti della Cattedrale di S. Giovanni e il monumento completamente restituito ai suoi secoli di storia. Ogni strada, ogni piazza della Varsavia vecchia ritorna in vita, come se mai vi fosse passata la distruzione nazista. Sullo zero della distruzione, si ricostruisce il passato: certo, la destinazione degli edifici è diversa e, all'interno, diversa è la loro struttura che si adegua a diverse e moderne necessità. Un impegno discutibile: ma, prima ancora, un atto di fiducia e un gesto di rivolta e di speranza che getta le basi per la crescita di una città diversa e nuova che si salda tuttavia — senza divorarla — con la vecchia.

Qualcosa di più, dunque, che la mostra di una città straniera per giunta — qualcosa di assai più importante di una

proposta urbanistica: l'esposizione su Varsavia ieri oggi domani» (allestita dall'architetto Julian Palka per conto del ministero polacco della Cultura e dell'Arte e portata in noi per merito di «Italia nostra») è un'indicazione di civiltà; la testimonianza di un monumento all'uomo che non è possibile assolutamente ignorare.

Dario Natoli

Attraverso i secoli

Una serrata sequenza attraverso secoli di storia per sostare infine sugli ultimi decenni e preparare i nuovi: illustrando una vicenda urbanistica unica al mondo: di una città che rinasce eguale a se stessa, con la riaffermazione di civiltà contro la barbarie, speranza di un mondo dove la ragione dell'uomo prenda il posto della sua rabbia bestiale, della sua violenza, stupida ferocia. Un giro rapido della mostra ed una lettura del catalogo — che è più che un arido elenco di fatti, un documento della nostra vita contemporanea — portano immediatamente a queste conclusioni. Non è qui il caso di soffermarsi sulle origini storiche di Varsavia, il suo lento nascere e sfiorire e rinascere attraverso i secoli. Semmai, l'introduzione storica consente di avvertire con più peso, quando si arriva ai giorni drammatici del 1939, il senso di una violenza inarrestabile e soffrire come la scottassimo direttamente sulla nostra carne.

La città di domani

Ed ecco quindi le altre due sezioni della Mostra. L'edilizia del ventennio '45-'65 ed i piani per la Varsavia di domani. Il nuovo quartiere residenziale «Ochota», il quartiere storico adattato a quartiere residenziale, la trineria dell'Ufficio Centrale di Statistica, i nuovissimi e funzionali ospedali, scuole, centri commerciali. Varsavia non soltanto non è morta, ma cresce e crescerà. Gli ultimi pannelli ci presentano numerosi grafici: linee, co-

SCIENZA E TECNICA

Un interessante dibattito in un circolo culturale del Novarese

La caccia incontrollata può uccidere anche la prima vera

Gli uccelli migratori, sterminati appena si posano, non si vedono più — La necessità di una regolamentazione contro i «privilegiati del fucile» e contro i massacri indiscriminati

Quel che si scrisse nel precedente articolo sulla caccia, che cioè i nemici di una regolamentazione che imponga dei limiti nel generale interesse, non sono i comuni cacciatori, bensì i privilegiati, è stato confermato da un dibattito a Romagnano Sesia (Novara), presenti, con il Sindaco, i rappresentanti del locale mondo della caccia e dello ambiente naturalistico. «Diritto di caccia non di massacro» era il titolo, lo stesso dell'articolo pubblicato dall'Unità il 25 settembre scorso. Era stato invitato il Presidente della Pro Natura Vallesesia, Dott. Anselmetti, e l'autore dell'articolo, Segretario della Pro Natura Italiana. Al tavolo della presidenza, col Sindaco Grai, il Presidente della Sezione Caccia Martedì.

Poiché il pensiero di chi vede la caccia in un quadro ecologico già era stato espresso in quello articolo, giusto che ad aprire il dibattito fossero i cacciatori. Questo appunto era l'intento del Circolo Culturale di Romagnano, che aveva organizzato la manifestazione: promuovere un dialogo fra chi si preoccupa degli equilibri naturali e chi sente la necessità di andare a caccia. Ma fu subito evidente, fin dalle pri-

me battute, che i cacciatori erano sostanzialmente d'accordo con l'autore dell'articolo. Il nemico, hanno concordemente rilevato i cacciatori, è chi compie il massacro in danno di tutti gli altri, che, dopo i primi giorni di caccia, non hanno più niente da cacciare. Il suo volto è multiforme, comunque sempre ben individuabile. Un caso è quello di chi pratica la caccia in primavera, distruggendo i riproduttori. La strage è così massiccia che «da anni a Romagnano non si sente più la primavera», questo perché i migratori non si vedono più, sterminati come sono appena si posano, esauriti per il lungo volo, sui nostri lidi.

Altro nemico: il forestiero. Non che a Romagnano si voglia dar l'ostacolo a chi abita a Milano o a Torino, essendo evidente che non si può andare a caccia sul tetto del Duomo o in piazza Castello, per cui milanesi e torinesi devono sciamare nelle campagne. Ciò che non è ammissibile è la caccia di rapina praticata dalla maggior parte di coloro che piombano, con le loro macchine, a Romagnano. «Non ci conosciamo, noi ci conosciamo tutti l'un l'altro, e dunque non faremo mai cose di cui vergognarci, ci è addiritto-

far strage di migratori, o di poter godere dell'anonimato per praticare una caccia di rapina, o di possedere capanni e riserve, è sempre il privilegio che determina squilibri tali da essere avvertiti non solo dal contadino che incomincia a temere, di anzi al fallimento dei prodotti chimici, che avesse ragione il Fabre a scrivere che «quando non vi saranno più uccelli, gli insetti diverranno i padroni della Terra e la fame batterà alle nostre porte», dal naturalista, ma anche dalla maggior parte dei cacciatori, che vedono ridursi sempre più, un anno dopo l'altro, l'oggetto stesso della loro attività.

«Senza controllo, ha detto un cacciatore di Romagnano, si andrà verso la completa distruzione». Controllo derivante da una regolamentazione che abbia a fondamento la tutela degli equilibri naturali (condizione indispensabile perché la selvaggina possa continuare a esistere) e l'abolizione di ogni privilegio. Si è chiesta inoltre qualcosa come una patente di caccia, da rilasciarsi soltanto a chi possa dimostrare la propria maturità di cacciatore da ogni punto di vista, oltre tutto per evitare che vada in giro col fucile chi spara a casaccio, mettendo a re-

Nelle foto, in alto: i lavori sulla piazza del Mercato Vecchio nel 1950 (a sinistra) e la piazza del Mercato Vecchio dopo la ricostruzione (a destra). Sotto: le rovine della chiesa delle Suore del Sacramento (a sinistra) e la chiesa ricostruita (a destra).

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

«Il pensiero storico classico» di Santo Mazzarino Perché il pensiero antico è ancora vivo e operante?

Filologia e archeologia, fra la fine del '700 e l'inizio dell'800, rinascono come strumenti di libertà, rappresentano i mezzi critici e polemici con cui si arriva a prendere coscienza della storia, giustificano in Europa le rivoluzioni per le unità nazionali - Come si svolge il processo di «svuotamento» - La proposta di un nuovo umanesimo

«Sei o sette generazioni fa, la storia dei popoli classici si studiava sempre sui testi classici: sulle opere storiche di Greci o Romani. Nel secolo scorso, il gusto umanistico si trovò dinanzi a una svolta: allora la critica, già avviata nel Settecento, si sostituì al consenso e all'adesione spirituale». Così inizia il primo volume (il secondo è stato pubblicato in questi giorni) dedicato da Santo Mazzarino a «Il pensiero storico classico» (1).

Non si tratta di un libro facile: il testo è fido di riferimenti, di incisi, di note destinate ad un pubblico che domini il mondo greco e romano. Il pensiero dell'autore non è infatti enunciato, ma dimostrato attraverso una lettura attenta e approfondita delle fonti antiche. La problematica è quella indicata nelle prime pagine dell'introduzione, qui trascritte: la risposta è implicita.

La lettura degli scrittori antichi, in altri momenti della civiltà europea, è stata formativa del pensiero politico. Gli storici romani specializzati in Machiavelli, il Principe, gli autori greci del IV secolo e di età romana sono alla base delle Opere Morali di Giacomo Leopardi. Appiano è per Marx e Engels un modello di ricerca europea dell'Ottocento si cristallizzò in una singolare situazione.

L'affinamento di due metodi di ricerca, la filologia e l'archeologia, permette di conoscere sempre meglio l'antichità classica: ma la conoscenza non è sempre adesione spirituale. Filologia e archeologia si costituiscono ben presto a scienze autonome (e successivamente si fraccionano in un pulviscolo di specializzazioni, diventando dogmatiche. Lamentabile, si crea una serie di sovrastrutture attorno alla sostanza: l'antichità classica. Un mondo vivo e vitale perde gran parte del proprio valore formativo, non è significativo per la cultura moderna.

Ciò non avviene a caso. Filologia ed archeologia sono ricoperte dal pensiero preromantico e romantico; rinascono come strumenti di libertà, si innestano nella migliore tradizione umanistica, rappresentano, sia pure in forma diversa, i mezzi, critici e polemici, attraverso i quali si giunge a prendere coscienza della storia. Non bisogna dimenticare infatti che proprio la filologia e l'archeologia erano state armi temibili in mano a Cola di

Rienzo, a Lorenzo Valla, a Erasmo da Rotterdam: per la libertà del popolo romano, contro il potere temporale della chiesa, per una tolleranza universale. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento la filologia giustificò le rivoluzioni per le unità nazionali. Niebuhr, Leopardi, Ranke, Mommsen portarono la tradizione umanistica a nuove conclusioni, furono trionfatori per mezzo della filologia la realtà storica che argina l'apologia, il pregiudizio, l'ignoranza, il convenzionalismo.

Ben presto viene posto un limite a questo processo. Filologia e archeologia non sono esse metodi di ricerca, troppo sostanzialmente polemici, debbono essere svuotati: da metodo di ricerca divengono scienza autonoma. La casistica della filologia e dell'archeologia, la casistica della filologia si aggrava in se stesse, divengono strumenti sterili. Ben presto si dice che il mondo classico è poco conosciuto, che ciò di cui si dispone è incerto, si insistono sulla presunta obiettività (in senso restrittivo) di un metodo senza riconsiderare perché quel metodo è usato o è stato riproposto. Filologia diviene sinonimo di ricerca sterile, oziosa, Surgono nuove e più giuste, numero schiere agguerrite di filologi e di archeologi, il mondo antico è conosciuto sempre più minutamente, ma la mentalità classica, il realismo e la tolleranza che sono l'eredità più preziosa della classicità non sono più formativi delle coscienze moderne.

Alcuni studiosi si isolano nel mondo antico, quasi a riguardare una propria serenità. Fostel de Coulanges, Rostkittschke, Rostkittschke, cercheranno ancora, e spesso inutilmente, di combattere per una attualità del pensiero classico: Mommsen, Weber, Peggioro è il panorama dell'archeologia: le ricerche sono monumenti di corte, prestigio politico. Rinasce una antica tradizione liberale (in Italia mai spenta) che si vale dell'archeologia (intesa come «antiquaria») come mezzo per avviare ricerche più insidiose.

L'antichità classica diviene così odiata agli spiriti più moderni, è confinata all'occasione, alla moda, alla moda di una borghesia sempre più ignorante e approvativa. Su una cultura ridotta a professione, si è calata la polvere di una tanta parte della cultura ufficiale europea passa il flau-

gello di due guerre mondiali. Ma la filologia e l'archeologia non mutano, non hanno il privilegio di essere toccate dalle grandi ondate di pensiero che agitano e trasformano il mondo (per dirla con Goethe), e neppure dalle guerre Anzi, alcuni tra i giudizi più inutili o dannosi sul presente o sul passato sembrano essere privilegio ufficiale di archeologi e filologi.

Quando un empirismo classificatorio si è sostituito ad una speculatività dialettica ogni cosa trova una propria giustificazione: il passato non è stimolo per il presente, ma grava su di esso e lo impaccia.

Il libro del Mazzarino è destinato a rompere questa tradizione, antica, cattolica. Ripropone un nuovo umanesimo: gli scrittori antichi, e in particolare gli storici, non sono portatori di notizie, debbono essere intesi globalmente con la propria epoca, con la propria mentalità.

Legato alla fortuna di poter andare da Milano a Capri per

Antonio Giuliano

Il Santo Mazzarino, Il pensiero storico classico, I. Il Laterza - Collezione Storica, Bari, 1966, 624+543 pp., L. 7.000+6.000

MEDICINA

I clienti del dottor Faust

La vecchiaia è dovuta a un virus? Le cure degli istituti specializzati Nessuno vuole essere «Matusa»

Il professore scozzese gli occhi un momento prima di rispondere, poi disse con calma: «La vecchiaia è dovuta a un virus?». Ed è proprio a Kiev, dove si trova il più importante dei 101 istituti sovietici specializzati, che la OMS ha tenuto un convegno di studio sulla profilassi dell'invecchiamento precoce, con rappresentanti di venti paesi europei.

Infine, poiché si è accennato al fatto che gli anni non sempre rivelano la vera età biologica (cioè un tizio può essere più vecchio o più giovane dei 60 o dei 70 anni che ha) e di non poca importanza per di sporre di un criterio di guida per valutare in ciascuna guida l'effettivo grado di senilità. A tal fine sono stati proposti alcuni tests che riguardano la capacità di adattamento visivo, la memoria, lo stato psichico, la resistenza cardiopolmonare, la quantità di ormoni prodotti dall'organismo, con un punteggio per ogni singolo prova diverso secondo il diverso reperto. La somma dei punteggi darebbe un indice di senilità corrispondente, con una certa approssimazione, alla vera età del soggetto, indipendentemente dagli anni che ha.

Questo discorso della scienza inglese Robert Sims, il quale in molti anni studia i problemi biologici dell'invecchiamento, non deve stupire: è proprio lui a sostenere che la vecchiaia non è una condizione fisiologica inevitabile, ma uno stato anormale e addirittura morboso in quanto dovuto a un virus latente in tutti noi finché, a una certa epoca della nostra vita, non viene attivato, ostacolando la riproduzione cellulare, il che appunto produrrebbe l'invecchiamento dei tessuti e degli organi.

Ora, a prescindere dall'attendibilità o meno di una simile ipotesi (non completamente assurda) rimane il fatto che, pur senza il supposto intervento di un virus, non è temerario con figurare la vecchiaia come una malattia quando si pensi alle minuziosità, alle minorazioni, agli acciacchi che essa comporta. E se interessava poco in passato, allorché era condizione di pochi, non può non interessare molto oggi che è condizione di molti, benché ancora manchi un serio impegno da parte di tutti.

Infatti mentre misure sanitarie di ogni sorta vengono adottate per proteggere i bambini dalle insidie della loro età fino a far loro raggiungere nelle migliori condizioni di salute e di efficienza fisica l'età adulta, gli anziani restano abbandonati a se stessi senza che alcun potere pubblico si ponga neppure il problema di prevenire l'invecchiamento o di curarlo. Atteggiamento, oltre che inopportuno, è anche negativo per la società, per le spese di assistenza che si rendono necessarie, e per la mancata attività lavorativa di tanti che potrebbero ancora far qualcosa. Le amministrazioni delle grandi città spendono ogni anno, per la sola assistenza agli anziani, fior di miliardi.

Insomma, col progresso invecchiamento delle popolazioni, l'abitudine della schizofrenia e della profilassi della vecchiaia è diventato attuale non soltanto sul piano medico, dove è doveroso tendere a risanare la compromessa integrità fisica e psichica di una massa in continua espansione, ma anche sul piano sociale per il maggior peso economico che il crescente numero di persone anziane fa gravare sulle spalle della comunità.

Non si tratta di «ringiovanire» ma di ritardare, con adeguate misure preventive, il processo di decadimento o, laddove questo sia già in atto, di riuscire almeno in parte a farlo regredire. E qui nasce un primo quesito: perché alcuni invecchiano più presto di altri della stessa età, per cui di due sessantenni uno appare vivace e dinamico e l'altro invece quasi decrepito? Non sempre dunque l'età biologica coincide con l'età cronologica, ma dov'è il segreto del divario?

Per trovare una risposta bisognerebbe conoscere bene le cause della senescenza, mentre finora ne abbiamo un'idea approssimativa: la vita disordinata, le emozioni, l'obesità, i fattori tossici esterni (abusati di alcoolici, fumo, caffè) o interni per disordini digestivi o imperfetto drenaggio intestinale quotidiano, ecc. Ovviamente costose cause suggeriscono norme generiche: far vita regolare, evitare le tensioni nervose, correggere l'obesità, e così via. In quanto a cure vere e proprie, si usano gli ormoni, i complessi vitaminici, le iniezioni endomuscolari di sangue di soggetti giovani, la famosa novocaina ed altre.

In America, per esempio, la terapia antisenna consta di due rimedi: 1) periodiche flebotomie di soluzioni fisiologiche, destinate a ripulire i vari organi e tessuti dalle scorie che vi ristagnano; 2) una dieta chimica per tre settimane all'anno a base di aminoacidi, glucosio, vitamine e grassi speciali, anch'essa purificatrice. In URSS la cura si basa su ormoni, vita-

Il primo premio, consistente in un vitello, è andato ad Alfredo Del Greco, uno dei più interessanti neo costruttivisti attuali, il secondo a Concetto Pozzati, che ha riproposto il suo naturalismo emblematico, il terzo a Giangiuseppe Spadari, autore di una drammatica immagine della guerra del Vietnam. Gli altri premiati: Garagnani, Rampinelli, Abucac, Lazzarini, Martini, Paolucci, Galusi, Carera. A Giorgio Gomerati, autore di una vivace scena popolare, è andata una medaglia d'oro della locale Sezione comunista.

Per trovare una risposta bisognerebbe conoscere bene le cause della senescenza, mentre finora ne abbiamo un'idea approssimativa: la vita disordinata, le emozioni, l'obesità, i fattori tossici esterni (abusati di alcoolici, fumo, caffè) o interni per disordini digestivi o imperfetto drenaggio intestinale quotidiano, ecc. Ovviamente costose cause suggeriscono norme generiche: far vita regolare, evitare le tensioni nervose, correggere l'obesità, e così via. In quanto a cure vere e proprie, si usano gli ormoni, i complessi vitaminici, le iniezioni endomuscolari di sangue di soggetti giovani, la famosa novocaina ed altre.

«Le brigate internazionali» di Luigi Longo tradotto in Jugoslavia

Dario Paccino

ZAGABRIA, novembre. Tra breve uscirà a Zagabria Le brigate internazionali in Spagna di Luigi Longo, edito da «Epoche». Per tale edizione il segretario generale del Partito comunista italiano ha scritto una nuova prefazione, nella quale dichiara la sua soddisfazione per l'uscita dell'edizione jugoslava, che viene proprio nel trentennale della guerra civile spagnola, e mentre tutte le forze progressiste mondiali rivolgono al popolo spagnolo e alla sua lotta i loro sentimenti di simpatia e di solidarietà.